

15 gennaio 2018

Corso di Formazione “Turismo Sostenibile in Piemonte, a partire dai Siti UNESCO”

Roberto Cerrato, I paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato

Ringrazio il Centro per l'UNESCO per questa una bellissima occasione.

È la prima volta che ho davanti persone nuove che, magari, si avvicinano per la prima volta a queste tematiche, occasione che rappresenta per me una grande soddisfazione, ma anche una grande responsabilità.

Ringrazio Maria Paola Azzario: sinceramente vi posso ringraziare anche da parte di tutti quei cittadini che, come me, hanno vissuto un periodo di avvicinamento alle pratiche di UNESCO, che si sono specializzati in tanti percorsi, durati oltre 10, 15 anni, focalizzati sul lavoro sul paesaggio, sull'amministrazione, sulla condivisione e che hanno portato il risultato che brevemente vi presenterò, ma che, soprattutto, è un invito a venire a visitare il nostro territorio, non molto distante da Torino.

Le Langhe-Roero e Monferrato sono a soli due passi da qui, ma non è così scontato esserne coscienti: spesso abbiamo un grande movimento internazionale, ma magari proprio le città vicine, come le città di Torino e Milano e in generale tutto il nord, devono ancora conoscere questo patrimonio, fatto di valori che siamo riusciti a dimostrare alla Commissione Mondiale UNESCO, ottenendo come conseguimento risultato l'iscrizione del nostro territorio nella lista dei siti UNESCO, divenendo il 50° sito italiano il 22 giugno 2014.

Saluto anche il presidente del Club per l'UNESCO di Firenze, che dal 1984 ha fatto la storia. Peraltro, Firenze, sia a livello nazionale, sia internazionale, è un sito importantissimo. Io collaboro con il direttore del centro storico di Firenze e ci confrontiamo al Ministero periodicamente proprio su tutto quello che riguarda buona gestione e buone pratiche, finanziate, appunto, dal Ministero.

Il sito dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato, è gestito da un'associazione (v. slide n. 2) nella quale cooperano i soci e le istituzioni direttamente coinvolte nel processo di candidatura, quali il MiBACT, la Regione Piemonte e le Province di Cuneo, Asti ed Alessandria, che sono le depositarie del territorio presso cui abbiamo istituito il processo di candidatura.

Ricordiamo cosa ha detto pochi giorni fa il Ministro Franceschini, cioè che nell'anno passato sono stati registrati più di 50 milioni di turisti in Italia. Chi dice ancora che di turismo e di cultura non si mangia, credo che si sbaglia veramente di molto. In materia mi insegna bene la professoressa Azzario, che lavora sulla formazione e sull'importanza di conoscere: diventare resilienti, soprattutto quando si hanno dei siti UNESCO come il nostro territoriale, è necessario per garantirne una gestione accurata, partendo proprio dalla sostenibilità in senso globale è quanto di più fondamentale in un percorso di governance.

Entrando nel merito del processo di candidatura (v. slide n. 3), bisogna tornare al 2003, quando venne avanzata l'idea da parte delle Cattedrali Sotterranee di Canelli - zona per eccellenza dell'Asti Spumante e del Moscato, produzione che eguaglia quella dello Champagne - di proporre la candidatura del nostro territorio alla lista del patrimonio mondiale.

Il motivo per cui venne proposta l'idea di considerare tutto il territorio per la candidatura è da ricercare nel fatto che, per proporre una candidatura all'UNESCO, è necessario che i beni ad oggetto godano di natura pubblica, non privata.

Queste cantine, che si sviluppano per centinaia di metri nel sottterraneo delle aziende storiche, risalenti al XIX secolo, hanno, chiaramente, una connotazione privata, in quanto aziende, perciò non potevano essere considerate valide in una eventuale proposta di

candidatura all'UNESCO. Il bene privato può solamente essere parte, o rappresentare una componente di un sito UNESCO.

All'allora presidente della provincia di Asti, il collega Raffaele Costa suggerì di unire la proposta di candidatura al territorio delle Langhe. Iniziò così un lavoro all'insegna della condivisione, che proseguì con il coinvolgimento della città capofila del territorio, Alba.

Sfortunatamente non avevo ancora conosciuto Maria Paola Azzario, la quale mi avrebbe sicuramente illuminato su quali sarebbero state le pratiche da fare, ma siamo comunque riusciti a lavorare spronati dalla volontà di aggregare un territorio.

I primi anni passarono all'insegna delle riunioni fino a tarda notte, dello studio minuzioso di cosa significasse fare una candidatura UNESCO e della condivisione dei punti di forze delle varie zone che compongono il territorio. Ci siamo anche affidati ad alcuni esperti, inizialmente, per poi vedere il Club UNESCO ed il Centro per l'UNESCO impegnati a lavorare a nostro favore per promuovere la causa, anche dal punto di vista legale e legislativo.

Nel 2006, grazie a questa grande volontà politica, che ha sempre marciato nella direzione di sostenere il nostro lavoro, il sito venne iscritto nella Lista Propositiva italiana. Attraverso questo traguardo, lo Stato riconosceva il nostro impegno e ci chiedeva di dimostrare che fosse concreta la volontà di lavorare ad un progetto condiviso.

Tutte le amministrazioni, che per la prima volta lavorarono in maniera armonica pur avendo schieramenti politici diversi, lavorarono molto bene, al punto che nel 2008 ebbe inizio il percorso di candidatura, caratterizzato dall'inizio della redazione del dossier e del piano di gestione.

Nel 2011 la candidatura era pronta, perciò il sottoscritto partì alla volta di Parigi per consegnare, secondo consuetudine, tutta la documentazione prodotta per la presentazione della candidatura. Tornai a casa senza che la valutazione non fosse quantomeno estremamente negativa, dal momento che non avevamo idea di quale risultato avrebbe portato il nostro lavoro, per quanto lo considerassimo un buon lavoro.

Con l'ausilio della sezione del Politecnico di Torino dedicata all'innovazione tecnica e del Club per l'UNESCO e il Centro per l'UNESCO di Torino, studiammo un progetto che prese vita nel 2012: purtroppo, però, visse una battuta d'arresto da parte del Comitato Mondiale riunito a San Pietroburgo: il giudizio era quello di "deferral", che indica che un progetto viene riconosciuto come eccezionale, ma carente di comprensibilità della parte culturale. Il problema stava nella distribuzione "a macchia di leopardo" delle denominazioni dei vini rispetto al territorio, così come talvolta slegate le storie dei borghi e dei castelli.

Il risultato fu abbastanza demoralizzante, ma non perdemmo la volontà di continuare: convocammo la seduta plenaria e lavorammo comunque sull'unica occasione che avevamo, vale a dire quella di lavorare insieme per valorizzare il territorio.

Un'équipe tecnica dell'ICOMOS ci fu di grande aiuto suggerendoci quali modifiche apportare.

Nel 2013 riuscii a far firmare all'allora Presidente del Consiglio Enrico Letta (i repentini cambi di Presidente del Consiglio in quei mesi non aiutarono) e, nonostante le fortissime pressioni che arrivavano da più parti, tentammo nuovamente la candidatura.

Il lavoro fatto per la seconda candidatura ebbe molto più successo, perché finalmente parlava di quello che l'UNESCO aveva necessità di sentirci dire: quali fossero i valori comparativi alla nostra terra.

Questo nuovo dossier convinse l'UNESCO, così il 22 giugno 2014, in Qatar, a Doha, in un luogo dove, ironia della sorte, non si può nemmeno brindare andare per obbligo della regione, il plenum dell'UNESCO, il Comitato, i 21 Stati membri, i 198 partecipanti, sigillarono questo riconoscimento, che fu davvero commovente per chiunque ci aveva lavorato.

Al momento dell'applauso, sorse la riflessione che da quell'istante in poi non sarebbe stato più come prima, poiché gestire un percorso del genere sarebbe stato abbastanza difficile, l'importante però era essere arrivati a questo primo traguardo.

Dal momento in cui un luogo è riconosciuto come sito UNESCO, vige l'obbligo formale di raccogliere tutti i dati nel corso degli anni, che dovranno essere presentati al primo sopralluogo che si tiene dopo sei anni dalla data di approvazione – nel nostro caso, si terrà nel 2020. Il nostro *database* dovrà essere in grado di rispondere a tutte le possibili domande che la commissione può formulare.

A tal proposito i criteri d'iscrizione sono molto importanti e riportati in tutti i loro punti al sito www.paesaggiviticoli.it.

(V. slide n. 5) Il terzo criterio recita che “Il paesaggio vitivinicolo di Langhe-Roero e Monferrato è il risultato eccezionale di una “tradizione del vino” che si è trasmessa ed evoluta dall'antichità fino ad oggi, costituendo il fulcro della struttura socio-economica del territorio(...)”: effettivamente, il nostro territorio non è comune. Il paesaggio viticolo influisce in una maniera determinante sull'economia del territorio fin dagli anni '60.

Prima di allora il nostro era un territorio malconco, reduce da un periodo di profonda depressione causata dal Secondo conflitto Mondiale, volenteroso di migliorare ma sprovvisto di possibilità economiche.

Un'azienda lungimirante come la Ferrero ha fatto la differenza, perché andava prendere i dipendenti, 3500, 4000 dipendenti, tutti i giorni con il pullman, in un forma gratuita, su e giù per le colline, la mattina, il pomeriggio e la sera, permettendo in primo luogo che i nostri contadini, che facevano tutti due lavori, potevano tranquillamente andare a casa, con uno stipendio fisso, e migliorare la qualità della propria agricoltura e cominciare ad acquistare anche qualche macchinario per potere lavorare meglio, inoltre permettere di crescere una cantina in condizioni igieniche migliori.

Sessant'anni fa, la produzione e la vendita avvenivano con minor precisione, fu solo degli anni '70 che i nostri cantinieri, con l'intervento della Scuola Enologica di Alba, si sono specializzati: iniziarono a partire, anche se parlavano solo il dialetto Piemontese, alla volta dell'America, della Germania, della Francia, addirittura della Cina, con gli assaggi dei loro prodotti, sviluppando il settore dell'export dei vini di qualità.

Oggi vantiamo alcuni dei più grandi produttori di vino al mondo, al pari della Toscana: il Barolo, il Montalcino, il Brunello, il Barbaresco, sono tutti nomi conosciutissimi nel mondo. Il paesaggio vitato che oggi celebriamo, ha origini risalenti a 2000 anni fa, ma vide un incredibile sviluppo soprattutto in epoca medievale: il territorio diventò costellato di castelli, borghi e residenze, oggi di straordinario interesse artistico e culturale.

Tutti i nostri vigneti non sono disposti in verticale, “al rittochino” come li troviamo nella Valle del Reno, tante volte in Francia e qualche esempio anche qui in Italia. Le nostre colline sono tutte lavorate in orizzontale: ciò permette una migliore tenuta evitando dilavamenti assoluti, come accadde in Valdobbiadene.

Stiamo anche lavorando duramente affinché non vengano venduti ai grandi imprenditori internazionali perché questo non è un mercato volto alla ragione del “chi paga di più”. Noi vogliamo che il nostro territorio viva un continuo ricambio generazionale, visto che l'economia si presta ad essere ereditata dai giovani che vivono sul territorio.

Il criterio 5 (v. slide n. 6): “Esempio di interazione tra società e ambiente, manifestatasi ininterrottamente per due millenni. [...] Qui l'uomo ha saputo integrare una moderna e variegata rete di diffusione del vino che ha conservato un'alta qualità estetica. Infatti questo paesaggio si connota anche per l'armonica convivenza tra i vigneti disposti a girapoggio e le

diverse forme insediative". L'UNESCO ha scritto "piccoli villaggi": sarebbe molto bello se esistessero ancora i villaggi, ma purtroppo attengono solo alla dimensione poetica. Abbiamo, piuttosto, tanti piccoli borghi, alcuni dei quali sono borghi tra i più belli d'Italia. Per fare un esempio, la parte alta di Neive è una parte veramente straordinaria del paesaggio del vino.

Sono presenti però anche alcuni elementi disarmonici rispetto alla bellezza del paesaggio circostante, nella zona del Roero ad esempio si localizzano alcune delle cosiddette "cattedrali nel deserto" costruite con i fondi europei degli anni '80/'90, queste di certo non hanno favorito la zona per una percezione del paesaggio. Oggi, invece, abbiamo tanti produttori del vino da Roero che fanno opere di grande valore, in quanto vogliono mitigare lo scempio dei tempi passati con esempi anche di demolizione: questo è grazie, soprattutto, al riconoscimento UNESCO, che ha mutato la visione della popolazione, che fino a ieri sapeva di avere un territorio importante, ma non si è mai resa conto che per mantenerlo sono necessari sforzi e sacrifici.

Il sito UNESCO (v. slide n. 7) è composto da sei componenti nelle 3 province, 29 comuni nella *core zone* e 101 comuni nella *buffer zone*. La *buffer zone*, la zona tampone, è quella che si estende intorno alla *core zone* e funge da garanzia.

10.000 ettari costituiscono la zona di cuore, che l'UNESCO ha riconosciuto come patrimonio, e 76.000 ettari definiscono la zona di protezione, comprendendo un totale di 101 comuni. A proposito di comuni, fra la prima e la seconda candidatura, qualche comune è rimasto fuori, perché non è stato compreso nel perimetro: l'esclusione causò non pochi malumori. È da ricordare, però, che il Patrimonio dei Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato è lo stesso, dentro e fuori dal perimetro disegnato dall'UNESCO. Quindi, dobbiamo spiegare a loro che è un'opportunità anche per loro, perché il turista che viene dalla Cina, che viene dagli Stati Uniti, non sa che dal Roero c'è una linea di demarcazione; il turista viene nelle zone e ha bisogno di vivere un'accoglienza da ospite, non da turista. Questo non è una battuta, ma più un modo di vivere il nostro progetto.

Il riconoscimento UNESCO ha varie denominazioni e il nostro, in particolare, costituisce un "paesaggio culturale" (v. slide n. 9); in Italia sono 53 i siti UNESCO iscritti nella World Heritage List, che sono di carattere urbano, carattere naturale e carattere culturale. Il paesaggio culturale del paesaggio vitivinicolo è importante ed interessante perché poteva essere costituito di sole colline brulle, invece l'uomo ha lavorato queste colline e l'UNESCO le ha accettate come patrimonio, perché è un patrimonio da non disperdere.

Nel mondo, ci sono altri 11 siti denominati paesaggi culturali come il nostro, tutti in Europa, sparsi tra Portogallo, Svizzera, Francia, riconosciuti perché possiedono valori diversi tra loro.

Dove non vige l'economia di mercato, il patrimonio si sente forte: noi dobbiamo fare molta attenzione, poiché il patrimonio del sapere deve essere tramandato, ne deve essere tramandata la storia e l'identità, partendo proprio dai giovani nelle scuole, perché è un paesaggio che stato plasmato dal lavoro dell'uomo. Ai giovani diciamo sempre: "Andate, venite a visitare il patrimonio, andate nel filare. Camminate nel filare! Quella scosceso, molto con queste zolle molto pronunciate. Andate a camminare, sentite la difficoltà che hanno i contadini a lavorare questo. Perché un conto è lavora in piano, un conto è lavorare su di un terreno scosceso!".

Perché sia sostenibile l'economia di mercato, dobbiamo anche ringraziare il sistema degli operatori che nella vigna ormai da alcuni anni rappresentano una categoria centrale perché si riesca a far fronte alla domanda sempre crescente: gli operatori extracomunitari, per i quali si è fatta una legge, approvata prima dalla Camera, e poi dal Senato, che garantisce loro

correttezza sul piano lavorativo tramite la creazione delle cooperative. Conviene per loro lavorare così, conviene al datore di lavoro avere questo tipo di manodopera.

È chiaro che questi passaggi generazionali richiedono del tempo, specialmente quando sono ancora tra noi, per fortuna, anziani viticoltori che conservano ancora segreti su come fare l'innesto, come lavorarli, anche solamente quali siano le diverse accortezze da prestare tra un filare ed un altro. Ci auguriamo che i nuovi operatori siano in grado di conservare nel corso degli anni questa naturalezza.

Un ettaro coltivato a Nebbiolo a Barolo o a Barbaresco può costare fino a 1.500.000€, mentre lo stesso tipo di terreno nell'alessandrino ha un costo molto più contenuto di 10.000€: questo accade perché alcune zone, come la prima citata, sono state in grado di valorizzare incredibilmente la propria area, con B&B, luoghi d'accoglienza e miglioramenti del prodotto aumentando del 10% l'introito proveniente dal turismo, aumento che auspichiamo riesca ad innalzarsi allo stesso modo in tutto il territorio.

In relazione a questa evidente differenza di valore dei terreni, l'UNESCO chiese se potesse interessarci l'idea di chiudere il sito con la zona del Barolo: chiaramente, abbiamo declinato la proposta, poiché 12 anni di lavoro insieme ci hanno portati a sentirci molto uniti, perciò abbiamo risposto all'UNESCO che avremmo voluto il riconoscimento per tutte e tre le province

Tutto il territorio è disseminato di alture, le quali fungono da belvedere: abbiamo un progetto in corso, nel quale collabora anche la Regione Piemonte, che prevede di istituire altri sei punti panoramici accessibili. Il tema dell'accessibilità ci è molto caro, al punto che il abbiamo in progetto di dare una connotazione di visita garantita e certificata in tutto il territorio. Abbiamo già gestito il certificato dall'ASBI (Associazione Spina Bifida Italiana), così da permettere l'accesso a chiunque voglia avvicinarsi e interessarsi del nostro sito UNESCO.

Una delle attrazioni più originali e condivise sui social presenti sul nostro territorio sono certamente le panchine giganti di Chris Bangle, che abita nella zona del Barolo. Bangle creò la prima panchina, stupenda e particolare, che diede vita ad un fenomeno di gradimento incredibile, seppur proveniente da un'iniziativa non connessa alle nostre. Sono installazioni giganti, carinissime e si prestano molto per fare la foto su un panorama stupendo; sempre nell'ottica di accessibilità, ne hanno costruita una che permette di far salite in totale sicurezza anche carrozzine e sedie a rotelle.

La prima zona che andrò ad illustrarvi è quella della Langa del Barolo (v. slide n. 10): il paesaggio è densissimo, puntellato di piccoli borghi incorniciati dalle colline tutte perfettamente pettinate, che abbiamo anche filmato con i droni, per poterle apprezzare anche dall'alto.

La seconda, importante componente del territorio è il Castello di Grinzane Cavour (V. slide n. 11): esso è una delle 16 enoteche regionali che l'UNESCO ha voluto riconoscere in un sistema fatto di castelli, sistemi di fortificazione, territorio e aspetto politico. Ora, il castello è proprietà per il 50% del comune di Alba, per l'altro 50% del comune di Grinzane Cavour, che è un piccolo comune, però è bellissimo perché il castello è un maniero riconosciuto in tutto il mondo. Oltre l'enoteca, che rappresenta la principale fonte del valore commerciale del castello, sono presenti alcune sale, il Museo di Arte Contadina e l'osservatorio della tutela del consumo regolare del vino, istituito presso la Scuola di Enologia che in esso ha sede. Al fianco del castello troviamo il vigneto sperimentale della regione Piemonte, in cui sono presenti 140 varietà autoctone di vigneto ed una scuola, che fa capo anche all'università di viticoltura che è ad Alba, quindi la scuola enologica Umberto I.

Andando avanti, abbiamo le colline del Barbaresco (v. slide n. 12). In quest'area ci sono degli elementi unici, come in tutti i siti UNESCO. Si annovera, qui, la torre di Barbaresco, che è stata recentemente ristrutturata su quattro piani, che consente una visione complessiva del paesaggio a 360°, dove in gironate limpide è possibile osservare anche la catena montuosa. In questa zona scorre il fiume Tanaro, che unisce i territori. La zona del Barbaresco è la zona che si può considerare capitale mondiale del vino, poiché qui si producono tutti i vini più celebri nel mondo come, appunto, il Barbaresco

Proseguendo, andiamo nella provincia di Asti (v. slide n. 13), nella zona di Nizza Monferrato e il Barbera. Qui vige un sistema diverso, perché nella provincia di Asti ha attecchito molto il sistema cooperativistico. Quello che all'UNESCO, sinceramente, sì, è interessate, ma loro erano interessati al vitigno Barbera.

Dell'Asti Spumante, ne abbiamo già parlato prima, e con Canelli rappresenta la quinta componente del territorio (v. slide n. 14): è celebre la sua cattedrale sotterranea, dove sono collocati i contenitori di acciaio – le botti di legno sono, ormai, cadute in disuso.

La componente numero 6 è una componente molto curiosa: si tratta degli Infernot del Monferrato. Il nostro sito è uno dei pochi ad avere sia patrimonio in sopraelevato, cioè nelle colline, sia patrimonio ipogeo. In questo caso si parla di cantine che si chiamano Infernotti: sono oltre 100 elementi, quasi tutti privati, solo il 10% è in pubblica fruizione, cioè dei comuni. L'Infernot rappresenta una cantina ottenuta per mezzo dello scavo nella Pietra da Cantoni, tipica della zona in esame.

Per portare avanti i progetti seguiamo il piano di gestione, in quanto strumento operativo di riferimento per la gestione integrata dell'area. Io guido l'associazione patrimonio e ne sono stato il primo presidente. Sono rimasto in carica fino al 2014, anno in cui la Regione Piemonte mi ha nominato Direttore, vale a dire la persona che gestisce l'ufficio direzionale.

All'interno dell'ufficio direzionale, oggi, abbiamo due ragazze, tra dipendenti e collaboratrici, tutte sotto 30 anni, architetti e dottori in storia delle arti. Sebbene vi sia stato un incremento nel numero di dipendenti, questo non basta: bisogna davvero coinvolgere il territorio realizzando progetti importanti, perché il piano di gestione deve saper dimostrare all'UNESCO e al territorio la sua validità. Prima di provare a fare dei progetti, abbiamo dovuto capire quali fossero i punti di forza e di opportunità e quali i punti di debolezza e di minaccia. I punti di forza non sono stati complessi da individuare: le vendemmie sono positive, portano redditività e, di conseguenza, consenso da parte da chi lavora la vigna e un risultato economico importante. I punti di debolezza, impatti criticità, invece, li abbiamo individuati nella gestione: il problema gestionale è stato cruciale in passato anche per altri siti, i quali non hanno saputo gestire l'afflusso di persone portato dalla pubblicità fatta al sito. Il rischio è che non ci siano le stazioni che accolgano efficientemente queste persone, non ci siano gli alberghi, gli hotel, i Bed&Breakfast. Un altro evento che per noi ha causato dei problemi è stata la chiusura delle Province: lo svuotamento di potere di queste a vantaggio delle Regioni ha creato un vuoto amministrativo non indifferente, dal momento che le Regioni hanno vertici che difficilmente si possono distribuire in maniera capillare sul territorio, come, invece, facevano le Province. I comuni, dall'altro lato, non hanno soldi, sono piccoli e devono inventarsi delle attività.

Il punto di forza in alcune zone viene individuato nell'iniziativa privata: i privati, le aziende, contribuiscono al successo del territorio, finanziano anche le ATL

In materia di gestione, la Toscana, quarant'anni fa, ci insegnava a tenere aperto sabato e domenica, così da coinvolgere più i turisti; i viticoltori toscani partivano per andare a vendere il loro vino nel mondo; proponevano wine shops nei propri aeroporti. Il Piemonte ha recepito l'esempio circa dieci anni fa.

Il piano di gestione ha quattro caratteristiche:

Un paesaggio Armonico (Where to design): (v. slide n. 18) “Il piano deve creare un paesaggio in cui progettare, pianificare in modo consapevole dal punto di vista estetico e funzionale. Un territorio quindi dove la componente antropica e naturale si integrino generando visuali uniche.” Non è vietato fare cose nuove, anzi, bisogna farle bene e bisogna dividerle con il territorio. Se andate sulla strada che va per Barolo, ci sono due cassette di vino, create da un’azienda che ha voluto spendere dei soldi. E’ una cosa bella, non è affatto brutta, sebbene fortemente criticata quando venne installata. Si chiama “L’Astemia pentita” ed è composta da due scatole di vino in legno grandi il doppio di una stanza. Oggi viene considerata come una realizzazione molto caratterizzante, ma bisogna fare molta attenzione, perché purtroppo c’è il rischio di esagerare.

Un paesaggio sociale (Where to live): (v. slide n. 19) “Il piano deve creare un paesaggio sociale in cui vivere, tale obiettivo comprende le attività collegabili al miglioramento qualità della vita dei residenti.” Se non abbiamo i residenti contenti, noi non abbiamo fatto un servizio al sito UNESCO. È inutile pensare che una persona visiti la nostra zona sentendo lamentele da parte degli abitanti: è necessario che siano motivati e resilienti al cambiamento.

Un paesaggio economico (where to work): (v. slide n. 20) senza l’economia, non riusciremmo assolutamente a mantenere il paesaggio, perché l’economia aiuta a migliorarlo, a fornire adeguati arredi urbani, a proporre delle belle iniziative, a soddisfare il territorio. Per noi è importantissimo anche prestare particolare attenzione a tutto ciò che utilizziamo e mettiamo nel terreno, pertanto è necessario dare prodotti che non facciano male e che non ingialliscono i bordi delle strade, perché le strade devono essere verdi, intorno all’asfalto

Un paesaggio efficiente (Where to manage): (v. slide n. 21) “Gestire le risorse disponibili con efficienza. Strumenti legali, risorse energetiche o altro, le attività volte al raggiungimento di quest’obiettivo analizzano in molteplici ambiti le risorse disponibili e propongono strategie volte all’ottimizzazione dell’esistente.”

Nella gestione del sito UNESCO dei Paesaggi Vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato, un concetto fondamentale è quello della sostenibilità, declinato sotto i diversi aspetti.

Sostenibilità sociale: (v. slide n. 23) “Permessa attraverso lo sviluppo di sistemi democratici e di partecipazione garantendo pari condizioni ed opportunità concesse dall’accessibilità nel Sito UNESCO.”. Le condizioni democratiche della nostra gestione risalgono a quando ancora il territorio non era sito UNESCO; ad oggi, abbiamo fatto più di 460 riunioni nel corso di 12 anni con tutto il territorio. Non ci siamo fermati a dire “Non le facciamo più”.

Sostenibilità ambientale: (v. slide n. 24) “Conoscenza e consapevolezza delle risorse naturali, della fragilità dell’ambiente e delle attività e decisioni umane.” Le risorse naturali vanno rispettate, siamo in un profondo periodo di cambiamento climatico, e questo ci deve fare anche riflettere. In questo’ottica, anche l’accessibilità del sito diventa un fatto molto importante.

Sostenibilità economica: (v. slide n. 25) “Definizione dei limiti e delle potenzialità della crescita economica e del loro impatto sulla società e sull’ambiente.” Questa prospettiva di sostenibilità fa riferimento al raggiungimento degli obiettivi previsti dalle azioni nel piano di gestione.

Il raggiungimento degli obiettivi previsti dalle azioni nel piano di gestione si propone di ottenere come risultato la formazione di cittadini resilienti, consapevoli della ricchezza del loro territorio e capaci di difendere e conservare il patrimonio culturale in loro possesso, nonostante le trasformazioni che con il tempo potrebbe subire.

Quali i progetti intorno al vino: innanzitutto, non posso non citare la “Valorizzazione delle architetture del vino”, in cui anche il Centro per l’UNESCO di Torino insieme a noi ha collaborato, le attività sono descritte e raccolte in una bellissima pubblicazione. Facciamo progetti di formazione: ogni 18 mesi, in linea con le possibilità ed i finanziamenti che riusciamo a percepire, coinvolgiamo le nuove generazioni nel nostro mondo. Il Centro UNESCO ha fatto da capofila insieme ad altre cinque organizzazioni e tre club UNESCO, quindi, si è lavorato finalmente davvero per creare una rete..

Il progetto sul quale stiamo lavorando attualmente riguarda l’accessibilità a 360° gradi del sito UNESCO ed è qualcosa di veramente straordinario: abbiamo avuto un finanziamento nel 2016 dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo il quale ha stanziato più di 200000€.

L’obiettivo del progetto si inserisce in un più grande processo verso l’accessibilità di un territorio, l’accoglienza inclusiva. Abbiamo censito tutte le strutture del territorio, collezionando gli orari e le informazioni di tutte le strutture, attraverso le quali creeremo un manuale di linee guida, un laboratorio nazionale dedicato alle *best practices*, il censimento GIS dei luoghi significativi, interventi di miglioramento all’accessibilità e il percorso di visita al sito UNESCO per tutti.

Ad ottobre si è svolto il Convegno Nazionale da noi organizzato, a cui hanno partecipato i Ministeri, con i quali collaboriamo, e altri gestori di siti UNESCO relativamente al tema dell’accessibilità dei siti alle persone diversamente abili, per amplificare la portata del nostro progetto.